

# Dal libro delle cronache: storia di un'Infermeria

I cappuccini bolognesi-romagnoli hanno rinnovato l'Infermeria. Eccetto il colore, all'esterno, tutto pare come prima; ma, dentro, anche san Francesco direbbe che ci si sta bene. I frati che vi hanno abitato fin dai primi giorni del 1990 hanno giudicato il lavoro pienamente soddisfacente. Però, il nome di Infermeria rimane. Sarebbe troppo bello. E il Paradiso?

Il progetto di ristrutturazione risale addietro nel tempo e s'inserisce nel più ampio disegno di utilizzo pastorale e sociale dei nostri ambienti. Del progetto si discusse ampiamente nel capitolo spirituale dell'aprile 1983. Allo scopo fu costituita una commissione formata dai PP. Dino Dozzi (Direttore), Vincenzo Cini e Nazzareno Zanni (14.6.1983), commissione che l'allora Ministro pro-

*«E se  
uno  
di essi  
cadrà  
malato,  
gli altri  
frati  
lo devono  
servire  
come  
vorrebbero  
essere  
serviti  
essi  
stessi»  
(San  
Francesco,  
Regola)*



vinciale si auspicava dovesse assumere un carattere stabile, con la facoltà di intervenire autorevolmente ogni qualvolta si fosse presentata l'esigenza di lavori di un certo rilievo, sostituendo in qualche modo il prezioso compito che in passato esercitavano i fabbricieri.

Partendo dagli orientamenti capitolari e dalle indicazioni emerse da una indagine conoscitiva sui nostri conventi che coinvolse direttamente tutti i frati, la commissione individuò alcune esigenze concrete relativamente al Convento di Bologna, e cioè: l'utilizzazione dello studentato, la sistemazione dell'Archivio e della Biblioteca e l'ammodernamento dell'Infermeria provinciale.

Si affidò lo studio della situazione ad esperti (Geom. Berti, Arch. Checchi, Ing. Coccolini). Strada facendo, i criteri e le finalità dell'iniziativa subirono variazioni, anche sostanziali, soprattutto negli ambienti contigui alla vecchia Infermeria e nello Studentato.

Il Capitolo Provinciale del 1984 approvò una mozione che prevedeva il rifacimento dell'Infermeria secondo il progetto presentato dall'Arch. Checchi, lasciando al Definitorio di stabilire il grado di tale ristrutturazione. Fu nominata anche una nuova commissione composta dai PP. Nazzareno Zanni (Definitore e Coordinatore), Vincenzo Cini, Ivano Puccetti e venne affidato all'Ing. Coccolini il compito di approntare il progetto definitivo. Progetto che ebbe un iter lungo e accidentato, finché il 10 ottobre 1987 ottenne l'autorizzazione a procedere dalle competenti autorità comunali.

I lavori, affidati all'«Impresa Mingarelli» di Bologna, iniziarono l'8 giugno 1988. Come accade solitamente, furono apportate non poche modifiche al progetto iniziale. Le più rilevanti sono:



la decisione di trasferire la Curia provinciale all'ultimo piano dello Studentato, e conseguentemente la ristrutturazione anche del medesimo; il secondo lotto di lavori con interventi radicali nel corridoio grande dell'Infermeria e cioè la risistemazione delle camere, del refettorio, dell'ambulatorio e della Cappella.

Praticamente i lavori sono terminati il 15 gennaio 1991. L'inaugurazione solenne è avvenuta il 7 marzo u.s., presente il Ministro Provinciale, fr. Corrado Q. Corazza, e numerosi confratelli. Nell'occasione il responsabile dei lavori (a nome del Definitorio), fr. Nazzeno Zanni, al quale va il più vivo ringraziamento di tutta la Provincia, ha steso una relazione chiara ed esauriente da cui abbiamo attinto queste poche note. A lode di Cristo. Amen.

## Il libro della foresta

di fr. FLAVIO GIANESSI

Sull'onda del fiume Honga, scorre, non sempre placido, l'ultimo libro del filosofo angolano Pedro F. Miguel, autore di due precedenti lavori



*Extra-  
comunitari:  
oggetti  
non  
meglio  
identificati*

Pedro F. Miguel

# Honga

Per un'antropologia africana



la Meridiana  
passaggi

La copertina del libro e, in basso, un disegno del pittore zairese Kabundi, tratto dal volume

sulla filosofia bantu e sulla teologia africana («Kijila» e «Mwa Lemba» ed. Edlisco, Bari 1987).

Honga è un libro «per una antropologia africana», edito - non senza tantissimi errori - dalla pur pregevole nuova editrice Meridiana di Molfetta.

Dicevo un libro non sempre placido che, arrivando alla fine delle sue duecento fitte pagine, non conclude nella foce, ma riprende, improvvisamente, il cammino con una domanda. È un ragazzino nero che la pone all'anziano del proprio villaggio appena distrutto dal passaggio degli schiavisti bianchi. Dice la domanda: «Non cambieranno mai i 'taubob', i bianchi invasori?» E il vecchio risponde: «Sì, cambieranno quando i fiumi scorreranno dalla foce alla sorgente» (p. 213).

Con questo dolce paradosso si conclude il libro di Miguel, e i racconti e le riflessioni sulle «razze antropologiche» dei bianchi, sperando in un ritorno alle sorgenti, dove tutti i fiumi hanno la stessa acqua.

Ma gli inizi della famiglia di Pedro Miguel nascono nel sangue «... avevamo un discreto appezzamento di terra...; il fiume... Kandanda... passava lì vicino. Ma arrivò un giorno, come ne arrivavano tanti, e come ancora ne arrivano, che un gruppo di bianchi europei giunse a casa e ci ingiunse di lasciare a loro la terra. Erano armati fino ai denti: al primo tentativo di resistenza... - non avevamo armi... - davanti ai nostri occhi uccisero mio padre a pugni e a bastonate, facendolo a lungo soffrire» (p. 158).